

Art

Senza identità e volto, quasi virtuale: è il nome nuovo segnalato dal maestro concettuale **GIULIO PAOLINI**

Una scelta, quella dell'astensione, per sua stessa ammissione "discutibile" e fatta «per non privare un giovane talento del necessario gusto del rischio»

E

un'opera concepita più di quarant'anni fa, nel 1967, ma nonostante ciò "Giovane che guarda Lorenzo Lotto" rimane uno degli esempi fondamentali di quella tendenza dell'arte contemporanea detta concettuale. Con un semplice, duplice gesto (la riproduzione di un ritratto eseguito dal celebre pittore cinquecentesco e l'allusiva titolazione) l'allora ventisettenne Giulio Paolini innescava una serie di complessi ragionamenti sul rapporto tra artista e osservatore, tra immagine e opera. Teatralità ed enigmaticità, citazionismo e rarefazione sono alcune delle caratteristiche degli interventi che, nel corso dei decenni, hanno valso all'artista – la cui autorevolezza si è estesa ben oltre i confini nazionali – una pioggia di riconoscimenti tra cui nove partecipazioni alla Biennale di Venezia e quattro alla Documenta di Kassel. «L'invito a segnalare il nome di un giovane artista mi suggerisce di soffermarmi sul come e il perché pronunciarmi. Mi chiedo cioè se sostituire o rovesciare questo ruolo di osservatore critico (comunicativo, sintetico, promozionale) in un impegno tutto diverso (evocativo, sommerso, oracolare) per approdare, o ritornare, a un tono più discreto e riservato. Da artista emergente che fui avrei certo tratto piacere e soddisfazione dalle attenzioni di un artista affermato: dall'apprezzamento, sì, ma non da un'approvazione ex cathedra che mi avrebbe privato del gusto del rischio e, in un certo senso, escluso dalla "scena del delitto". La verità è che un'opera d'arte è davvero tale soltanto dopo aver conosciuto il "giudizio universale", cioè aver attraversato un lungo silenzio stam-

pa ed essersi riscattata dal favore, o dal discredito, espresso all'istante. (E forse persino dopo essersi liberata dall'invadente intenzionalità del suo autore. Perché, cito Borges, l'arte accade o non accade e questo non dipende dall'artista). La mia discutibile astensione dal voto tuttavia mi consente ancora di registrare qualche sensazione, un annuncio o una promessa che fa ben sperare. Ora non ricordo – o in tutta sincerità non intendo comunicare – il nome dell'artefice di un progetto, tuttora in corso di definizione e degno di attenzione. In ogni caso è un nome assente dalla nomenclatura ufficiale, né il suo curriculum può dirci alcunché eccetto

LA VERITÀ:
Un'opera diventa tale soltanto dopo aver conosciuto il "giudizio universale"

l'apparente potenzialità ancora inespresa. Può sembrare un paradosso, ma non lo è: una sola cosa s'impone con urgenza, aspettare». Incalzato a dare un indizio sul nome a cui allude, replica non senza ironia: «La mia risposta è sui generis e volutamente non corrisponde alla richiesta che mi rivolge. Ma è proprio questa la sostanza cui tengo. Quando alludo al "nome dell'artefice di un progetto" mi riferisco a una pura virtuale eventualità e non a un caso "concreto": da cui il suggerimento d'illustrarlo con l'immagine di una custodia vuota per cd, un contenitore senza contenuto». **Caroline Corbetta**

fondazionepaolini.it
WEBSITE.